ASSOCIAZIONI
Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI
In 1ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

ESPOSIZIONE

(18 maggio)

PER QUEST'OGGI.

Esposizione Orticola.

Primo giorno delle Esposizioni orticole temporarie nel recinto dell'Esposizione nazionale.

Torneo di scherma.

Continuazione del Concorso internazionale schermistico al Circo Wulff (corso Re Umberto).

Concerto di ciechi.

Ore 3 pom. — Primo concerto-saggio degli allievi ed allieve dell'Istituto dei ciechi di Milano nel Salone dei Concerti dell'Esposizione.

Palloni liberi.

Ore 4 pom. — Ascensioni libere coi palloni: *Le Nouveau Monde* e *l'Etoile* del sig. Godard (corso Massimo d'Azeglio).

Illuminazione a luce elettrica.

Ore 8,30 pom. — Illuminazione a luce elettrica dei principali punti della città per opera dei fari elettrici del Ministero della marina impiantato nel recinto dell'Esposizione nazionale.

Serraglio Bidel.

Ore 9 pom. — Inaugurazione del serraglio Bidel sul corso Vinzaglio.

Faro elettrico della marina.

Stasera il faro elettrico della marina sarà messo in azione e proietterà la sua luce sui principali punti della città, a cominciare dalle ore 8 1/2.

Il Faro, salvo imprevedibili accidenti, illuminerà alle ore 8,30 la Gran Madre di Dio, alle ore 8,35 l'imboccatura della piazza Vittorio Emanuele, alle 8,40 il Monte dei Cappuccini, alle 8,45 la Basilica di Superga, alle 9 la Mole Antonelliana, alle 9,05 il Palazzo Carignano, alle 9,10 il Palazzo Reale, lato sud, alle 9,15 la cupola di San Giovanni, alle 9,20 si proietterà sopra la piazza del Palazzo di Città, alle 9,25 sopra la piazza Solferino, alle 9,30 sopra la piazza Carlo Felice, alle 9,35 illuminerà l'imboccatura ovest della stazione ferroviaria centrale, alle 9,40 il corso Massimo d'Azeglio, alle 9,45 imboccatura della piazza Vittorio Emanuele ed alle 9,50 Basilica di Superga.

PER DOMANI

Torneo di scherma.

Ore 7 ant. — Gara internazionale di scherma al Circo Wulff (corso Re Umberto).

L'Esposizione orticola.

Secondo giorno delle Esposizioni orticole temporarie all'Esposizione.

2° Concerto di ciechi.

Ore 3 pom. — Secondo concerto-saggio degli allievi ed allieve dell'Istituto dei ciechi di Milano nel Salone concerti dell'Esposizione, col seguente programma:

Pelissanto Ambrogio (maestro cieco) — *Capriccio sinfonico*, per orchestra (allievi).
Marcello — *Salmo II*, coro a 3 voci (allievi e allieve).
Boccherini — *Minuetto* da un. del Quintetto N. 3 (gli allievi).
Delibes — *La Vergine!*, coro (allieve).
Haendel — *Largo* per arpe, archi e organo (allievi e allieve).
Auber — Sinfonia dell'opera *Muta di Portici* per orchestra (gli allievi).
Varolini Leonardo (allievo cieco di 14 anni) — *Adagio e scherzo* per archi (allievi).
Gounod — *O salutaris Hostia*, coro a 4 voci (allievi e allieve).
Wagner — Coro di nozze nell'opera *Lohengrin* (allieve e allievi).
Brahms — *Danze ungheresi* per orchestra (allievi).
Arcenso Antonio (maestro cieco) — *L'Esposizione Nazionale*, cantata, cori a voci bianche (allieve e allievi).
Dirigerà il maestro cieco Pelissanto Ambrogio.
Ingresso cent. 50. — Sedie L. 2.

LA MOSTRA ORTICOLA.

Stamane, con un apparato più che modesto, venne inaugurata la prima mostra orticola temporaria nell'apposito locale dell'Esposizione presso il castello del Valentino.

La serimonia era presenziata dalla Regina Margherita (che giunse colla principessa Letizia, con due dame di compagnia, col cavaliere d'onore Di Villamarina, col marchese Guiccioli e col conte di Santarosa, alle 10 in punto), dal duca d'Aosta col marchese Dragonetti, dall'on. Villa, presidente e dall'avv. Danco, segretario generale del Comitato esecutivo, dal sindaco Di Sambuy, dal comm. Arcozzi-Masino, dal comm. Rodo, dal cav. Veli ed altri personaggi.

La Regina, a braccio del duca d'Aosta, percorse tutte le tettoie sotto cui erano esposti fiori, frutta ed ortaggi, fermandosi specialmente presso le collezioni più belle.

Nel suo passaggio si trattenne con parecchi espositori, fra cui il Rola ed il Cirio, che espose dei magnifici ortaggi e dei piselli freschi, fuori stagione, che coltiva nientemeno nello Stabilimento termale d'Acqui.

Anche alla principessa Letizia vennero offerti dei doni, che ella, come la Regina, accettò gentilmente, ringraziando i donatori.

Fra i doni fatti alla Regina se ne ammirava uno del Cirio: un bellissimo paniere di fragoloni che mandava un profumo da inebriare.

Verso l'uscita una espositrice, per nome Nolvotti Camilla, presentò alla Regina un mazzo di fiori, e poi prendendo una carta col suo indirizzo disse:

— Maestà, prenda; se ha bisogno dei miei fiori sa dove sono.

La Regina sorrise e ringraziò la buona vecchierella.

La Mostra, se non molto importante, è però abbastanza assortita.

Vi si ammirano dei magnifici pelargoni del Bonfiglioli di Bologna e del Chieco, delle bellissime azalee del Gullino di Torino (Crocetta), delle rose stupende dalle varie tinte del Chieco e di altri, e poi le begonie del Burba, la potentilla del Besson, le varietà di pelargoni e di azalee del Burdin Maggiore e Comp., e poi gli aranci *monstres* di Palermo, di Catania, di Lecce, i limoni di Firenze, di Lecce, e gli asparagi di Santena e le castagne fresche del Curioni Antonio di Susa e l'uva e le mele del Beltrami, successore Ciancilla, di Torino, e la frutta della Società del Lago di Garda, e gli ortaggi della Colonia agraria di Rivoli, ecc.

Fra le specie di pelargoni bolognesi ne abbiamo trovato uno intitolato *Luigi Minghetti.*

All'uscita dall'Esposizione la Regina venne accolta da applausi ed al suono della Marcia Reale suonata dalla Società operaia *La Novella* che accompagnava gli operai venuti dalla provincia per visitare la Mostra.

Operai all'Esposizione.

Questa mattina, verso le 10 1/2, preceduta dalla banda della Società *La Novella*, sono entrati circa 800 operai ed operaie della Società seguenti:

Artisti e artieri di Mondovì, di mutuo soccorso di Alatri, Fratellanza di Frascarolo, Fratellanza di Rossomarengo, Società operaia di Frinco; Società Operaia di Cherasco, Tessitori e Tessitrici di Chieri, Operai fabbrica fiammiferi Zaccletti di Vigevano, Operai di Legnì, di Viale, di Albese, di Riva di Chieri.

Ogni Società era preceduta dalla bandiere rispettive, le quali furono depositate nel Tempio del risorgimento.

Indi gli operai cominciarono le loro visite alle gallerie dell'Esposizione.

I visitatori.

I visitatori entrati all'Esposizione nel giorno 16 maggio ammontarono a 10,732.

Il Comitato.

Un buon esempio.

Ci consta che la casa G. B. Gamna, in questa città, desiderando che il suo personale possa trarre istruttivo vantaggio dall'Esposizione concesse a ciascuno dei suoi dipendenti il tempo necessario per una serie di visite alla medesima provvedendo inoltre a ciascuno il corrispondente biglietto per ogni visita.

Mentre mandiamo le nostre congratulazioni al sig. Gamna ci auguriamo che l'ottimo esempio trovi numerosi imitatori.

Lagni degli esercenti.

Sappiamo che una viva agitazione regna fra gli esercenti della nostra città per l'intenzione che si attribuisce al Comitato esecutivo di tener il parco del Valentino nel recinto dell'Esposizione aperto *tutti i giorni* della settimana nelle ore serali, non appena si possano mettere in attività gl'impianti elettrici.

L'agitazione dei nostri esercenti si comprende. L'Esposizione toglie già loro nelle ore diurne la maggior parte dei clienti, per modo che alcuni esercizi hanno meno lavoro adesso che prima dell'Esposizione; se li toglierà ancora tutti i giorni della settimana anche nelle ore vespertine, essi potrebbero quasi chiudere i loro esercizi.

Non si può negare che gli esercenti di Torino meritano speciali riguardi. Essi hanno dato un largo, spontaneo e pronto contributo al fondo dell'Esposizione; se essi non avessero risposto all'invito degli iniziatori, l'Esposizione non si sarebbe forse fatta. Oltre a ciò, essi non risparmiarono spese per rendere la nostra città degna sede dell'Esposizione; abbellirono i loro alberghi, i loro caffè, i loro negozi, le loro vetrine. Il Comitato non può far a meno di tener conto dei loro sacrifizi.

Certamente sarebbe troppo il pretendere che il recinto dell'Esposizione rimanga sempre chiuso la sera, essendosi fatte delle spese per l'impianto degli apparecchi elettrici e degli esercizi interni; ma il Comitato ha l'obbligo morale di regolare ogni cosa con un criterio di giustizia distributiva, e di non spandere il malcontento nella nostra città, perchè questo malcontento non farebbe che del danno all'Esposizione diminuendo l'affluenza dei visitatori.

Pel seguito e altre notizie sulla Esposizione V. 2ª pagina.

NOSTRI TELEGRAMMI

ROMA, 17, *ore 9,35 ant.*

Roma e le nuove Società ferroviarie.

Ieri sera in Consiglio comunale il consigliere Camuccini raccomandò al sindaco Torlonia di insistere presso il Ministero perchè le Direzioni generali delle Società ferroviarie risiedano a Roma.

Il prosindaco Torlonia rispose che se ne sarebbe occupato.

Proposte per l'esercizio ferroviario.

Un giornale ufficioso del mattino dice che giovedì sera fu presentata al Gabinetto dei ministri la proposta di un gruppo di banchieri inglesi per l'esercizio delle ferrovie.

Ieri i ministri Genala, Magliani e Depretis si occuparono di quella proposta e conclusero che non si dovesse prenderla in considerazione.

Ancora l'inchiesta sui prefetti

Depretis tenta di esercitare una pressione sui membri dell'inchiesta sui prefetti Casalis e Corte per salvare Casalis.

Si dice che voglia sopire ogni cosa.

Casalis però verrebbe destinato ad altra Prefettura.

Movimento militare.

Al comando della Divisione militare di Roma, al posto del compianto generale Maraldi, è chiamato il generale D'Oncieu de la Batie, che comanda attualmente la Divisione di Bari.

A Bari, al posto del D'Oncieu, sarà destinato il generale Chiron, che è promosso tenente generale.

Collo stesso decreto che regola tali cambiamenti è pure approvato il regolamento sullo stato dei sott'ufficiali.

Commissione giudiziaria.

La Commissione giudiziaria si radunerà domani per risolvere le ultime questioni lasciate in sospeso.

Movimento nei prefetti.

Il movimento nei prefetti è per ora limitato a Siracusa ove è inviato il commendatore Astengo, a Siena ove si reca il comm. Vasta, ad Ascoli ove va il commendatore Deamicis, ed a Grosseto ov'è destinato il comm. Prezzolini.

Personale finanziario.

Gli archivisti Porta, Intende e Tebaldi del Ministero delle finanze sono collocati a riposo dietro loro domanda

Istruzione pubblica

Il Bollettino della pubblica istruzione reca:

Con decreti del 15 maggio è approvato il regolamento per gli esami di licenza negli Istituti tecnici e nautici

Baggiolini, provveditore agli studi in aspettativa, è richiamato in servizio.

Il prof. Casa è nominato commissario per la conservazione dei monumenti di Palermo.

R. Commissione pei demanii meridionali.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà fra alcuni giorni il decreto di nomina della Commissione reale pei demanii meridionali.

ROMA, 17, *ore 3 pom.*

Per facilitare le convenzioni.

Un gruppo d'assuntori per la rete sicula è disposto a diminuire le tariffe portandole al limite delle reti continentali allo scopo di agevolare le convenzioni.

L'on. Zanardelli.

L'on. Zanardelli arriverà a Roma posdomani.

Le Convenzioni agli Uffici.

ROMA, 17, *ore 4,30 pom.*

Stamane, dovendosi continuare la discussione sulle Convenzioni ferroviarie, gli Uffici erano affollati e vi regnava molta animazione tanto più che ora corsa voce si volesse cercare di troncare la discussione.

Nel primo Ufficio, dopo un discorso dell'on. *Prinetti*, favorevole alle Convenzioni, si approvò un ordine del giorno che respingeva le Convenzioni, firmato dagli on. Parenzo e Sebastian-Doda.

Si procedette quindi alla nomina dei commissari e riuscirono eletti gli onorevoli Seismit-Doda e Maffi, ai quali si diede mandato di fiducia.

Entrambi però sono contrari alle Convenzioni.

Nel secondo Ufficio sorsero a parlare in favore delle Convenzioni gli onorevoli *Majoli* e *Ruspoli*, e contro gli onorevoli *Nicotera*, *Crispi* e *Marcora*.

L'on. Crispi, con un discorso stringentissimo, dimostrò che nelle Convenzioni non si tratta di un esercizio privato, ma bensì di una Regia ferroviaria, la peggiore delle Regie.

La discussione venne rimandata alla prossima seduta.

Al terzo Ufficio cominciò l'onor. *Vacchelli* difendendo debolmente il progetto ministeriale sotto il punto di vista dei precedenti parlamentari, rispondendo a Del Giudice, Merzario ed altri.

L'onor. *Del Giudice* replicò trionfalmente.

L'on. *Giolitti* tornò a sostenere le convenzioni, dicendo però che si debbono modificare ed escludendo l'esame particolare. Propose un ordine del giorno con cui si approvavano in generale le convenzioni, e si proponeva la nomina dei commissari con incarico di studiare bene i particolari.

L'on. *Roux* cominciò per domandare perchè vi sia tanto orrore per l'esercizio governativo delle ferrovie e per l'esercizio provvisorio la chi pure avocò allo Stato la Regia dei tabacchi.

Notò la differenza che passa fra una cosa e l'altra. I tabacchi costituiscono un semplice monopolio, mentre le ferrovie sono un vero servizio pubblico.

Disse non doversi esaminare se i vari sistemi abbiano dei difetti, ma piuttosto quale ne ha di maggiori.

Esaminando il concetto generale del progetto ministeriale, trovò che si tratta unicamente di una speculazione bancaria. Le convenzioni creano quattro titoli bancari speciali, di cui il monopolio e la speculazione affidansi esclusivamente alle Società.

Rilevò i termini menzogneri dei contratti. Non trattasi della vendita del materiale mobile come dicono le Convenzioni, bensì il Governo domanda alle Società un imprestito di 250 milioni, pagando un interesse del 5 50 0/0, concedendo in pegno tutto il materiale rotabile, e obbligandosi a ripigliare questo pegno al prezzo d'acquisto.

Omettendo altre considerazioni, rilevò il danno gravissimo portato all'industria nazionale coll'art. 44, che dà facoltà alla Società di non comprare nemmeno un chiodo nell'interno, bensì di provvedersi di tutto all'estero.

Accennò quindi al peggioramento delle tariffe.

Concluse che, volendosi l'esercizio privato, non potevansi ottenere delle Convenzioni peggiori di quelle presentate, le quali formano l'elogio soltanto della abilità degli speculatori contraenti.

L'on. *Bertolotti* fece un notevolissimo discorso pratico combattendo il sistema dell'esercizio privato, che vincola anche le tariffe dei trasporti. Suffragò le osservazioni dell'on. Roux riguardo al danno che ne deriverebbe per le industrie nazionali.

Propose un ordine del giorno per domandare che si conceda soltanto l'esercizio trazione e manutenzione delle ferrovie, riservando completamente le tariffe.

L'on. *Indelli* parlò specialmente sulla natura bancaria e speculatrice delle convenzioni, appoggiando e ampliando le osservazioni dell'on. Roux. Combattè lungamente il sistema delle costruzioni.

Dopo di ciò il presidente propose che si votasse sugli ordini del giorno.

L'on. *Indelli* si oppose e propose la sospensiva, la quale fu votata a grande maggioranza.

La discussione continuerà nella prossima tornata.

Nel quarto Ufficio la Sottocommissione eletta coll'incarico di studiare e riferire le convenzioni, ne propose il rigetto, che venne approvato.

Si passò quindi alla nomina dei commissari, e riuscirono eletti gli onorevoli Di Rudinì e Zanardelli, entrambi contrari alle convenzioni.

Nel quinto Ufficio, dopo breve discussione si passò alla nomina del commissari. Riuscì eletto l'on. Taiani e vi fu ballottaggio fra gli onorevoli Colajanni e Gagliardo.

Nel sesto Ufficio l'on. *Mordini* propose in via pregiudiziale che si limitasse la discussione alle convenzioni.

Sorsero a combattere la pregiudiziale gli onorevoli *Lualdi* ed altri

L'on. *Barazzuoli* confutò il discorso tenuto dall'on. Spaventa nella seduta precedente, cercando di difendere le convenzioni.

Citò gli stessi discorsi fatti da Spaventa nel 1874 allo scopo di dimostrare che erano in contraddizione con quello di ieri.

L'on. *Spaventa* prese la parola respingendo uno ad uno tutti gli argomenti di Barazzuoli.

Fu efficacissimo, schiacciante.

Tra le altre cose disse: « Non temo il socialismo, m'impaurisce invece il capitalismo soffocatore dell'attività del benessere nazionale. Datemi cento Torlonia, avrete cento latifondi, ma la piccola e la media proprietà saranno scomparse. »

In questo Ufficio è assicurata la nomina dell'on. Spaventa.

Nell'Ufficio settimo parlarono l'on. *Di San Giuliano* in favore, dichiarandosi però molto impressionato dalle considerazioni svolte dall'on. Favale e disposto ad accettarne talune conclusioni.

Parlarono contro *Lazzaro* e *Fabbrizi Paolo.*

Picardi si dichiarò favorevole al concetto dell'esercizio privato quando si ceda coll'esercizio la proprietà.

Il seguito della discussione generale venne rinviato a martedì e sono iscritti a parlare Bonacci, Favale, Delvecchio contro e a favore La Porta.

Difficilmente si voterà martedì.

Nell'Ufficio ottavo l'on. *Simonelli* fece una carica a fondo contro le convenzioni dimostrandone il lato affaristico, il monopolio delle tariffe ed i danni che ne deriveranno certo alle industrie ed al commercio nazionale.

Parlò poscia l'on. *Baccarini* ribadendo con dati di fatto gli argomenti e dimostrando che le convenzioni sono rovinosissime sotto ogni aspetto.

Nel nono Ufficio parlò pel primo l'on. *Gabelli* favorevole all'esercizio privato, ma contrario alle convenzioni presentate, diffondendosi specialmente circa il fondo di rinnovamento del capitale.

L'on. *Toscanelli* parlò contro le convenzioni facendo un brillantissimo discorso e rilevando specialmente i difetti delle tariffe.

La discussione generale in quest'Ufficio continuerà lunedì.

Sono già inscritti per parlare gli onorevoli Lucchini Odoardo, Bertani ed altri.

Agitazione ferroviaria.

CAGLIARI, 17, *ore 10,16 ant.*

Si estende e si accentua sempre più l'agitazione legale nell'Isola per ottenere dal Governo la pronta presentazione delle leggi sulle ferrovie complementari della Sardegna.

Si preparano a tale scopo Comizi a Sassari, Nuoro, Bosa ed in altre città.

Ultimi dispacci

ROMA, 17, *ore 10,30 pom.*

Riforma della pubblica sicurezza.

Entro il prossimo giugno l'on. Pelosini presenterà alla Camera la relazione sulla riforma della legge di pubblica sicurezza.

Circolari del ministro Grimaldi.

Il ministro Grimaldi diresse una circolare alla Società di mutuo soccorso richiamando la loro attenzione sul regolamento per l'applicazione della legge 8 agosto 1883 sulla cassa d'assicurazione contro gli infortuni.

Diramò pure un'altra circolare alle Casse di risparmio esortandole a favorire la nuova istituzione.

La relazione quinquennale sull'istruzione pubblica.

La Giunta generale del bilancio, nella relazione compilata dall'on. Morpurgo, deplora che il Consiglio superiore della pubblica istruzione non pubblichi più la relazione quinquennale imposta dalla legge.

Le Convenzioni condannate.

L'impressione lasciata nei Circoli parlamentari dalla discussione delle Convenzioni ferroviarie agli Uffici è tale da far credere che le Convenzioni sono condannate.

Molti deputati di Destra, in seguito specialmente della fiera ed elevata opposizione dell'on. Spaventa, voteranno contro di esse.

Si ritiene che Depretis si prepari già a licenziare Genala.

Commissione monetaria.

Oggi, alla riunione della Commissione monetaria, l'on. Messedaglia fece un importante discorso.

Propugnò il concetto della proroga condizionata dell'unione latina.

Il Ministero e le convenzioni.

ROMA, 18, *ore 10,30 ant.*

Il partito ministeriale cerca di rovinare la candidatura dell'on. Maffi a commissario per le convenzioni ferroviarie, adducendo a pretesto che il Maffi appartiene all'Estrema Sinistra.

Tutti però alla Camera riconoscono alle minoranze il diritto di essere rappresentate nello studio di progetti così importanti come le convenzioni.

Nei circoli parlamentari si commentano molto favorevolmente gli splendidi discorsi degli onorevoli Simonelli, Spaventa e Toscanelli.

Si attribuisce un grande valore alla nomina dell'on. Zanardelli, mentre la nomina dell'on. Taiani, incompetente in materia, e dell'on. Colajanni sconfigge gli stessi ministeriali.

Forma altresì oggetto di commenti il vedere che nessun uomo autorevole nè nessuna individualità spiccata partigiana del Ministero abbia osato difendere le convenzioni.

Fallaci e i suoi delitti.

Si dice che Fallaci sia stato veramente scoperto autore dell'assassinio del Venti e del tentato assassinio del Fonio. Si aggiunge che egli sia indiziato quale autore d'altro assassinio.

Nuove convenzioni.

ROMA, 18, *ore 11 ant.*

Oggi è stato distribuito a parecchi deputati un progetto riguardante le migliori proposte per le convenzioni ferroviarie fatte da un gruppo di capitalisti inglesi i quali offrono il 5 0/0 di ribasso.

Il *Bersagliere* ha pubblicato ieri sera i nomi delle case bancarie che costituiscono il gruppo.

Informazioni particolari confermerebbero l'esattezza delle notizie del *Bersagliere*.

Una dichiarazione di Correale.

ROMA, 18, *ore 12 merid.*

È oggetto di commenti la dichiarazione fatta ieri, in seno al IV Ufficio della Camera, dall'on. Correale, segretario generale dei lavori pubblici, il quale disse che il 5 80 0/0, che si paga alla Società per la vendita del materiale, è un compenso dello Stato per l'esercizio; che quindi gli utili dello Stato sarebbero solo del 31 70 0/0 e non del 37 50.

Questa dichiarazione ha fatto una cattivissima impressione.

VIENNA, 17, *ore 12,55 pom.*

Coll'opera *Aida* si è chiusa ieri sera la stagione del teatro italiano.

La Turolla, la Meisslinger, il Bertini, il Salvati, il Pinto ed il Bimboni furono assai festeggiati.

TUNISI, 17, *ore 2 pom.* (via di Marsala).

Il trasporto della stazione.

Ieri arrivò la Commissione italiana per esaminare la questione del trasloco della stazione in Tunisi della ferrovia Rubattino.

Il gran patriarca dell'Africa.

È imminente la nomina del cardinale Lavigerie a gran patriarca dell'Africa, primo passo del sospirato impero settentrionale africano.

Dicesi che a giorni il cardinale Lavigerie partirà per Roma per ricevere la nuova investitura di Tunisi.

VIENNA, 18, *ore 10,5 ant.*

Inghilterra e Turchia.

Lord Granville, ministro degli esteri inglese, rispose alla nota della Porta Ottomana, riguardo alla Conferenza sugli affari d'Egitto, che, attesa l'enorme responsabilità dell'Inghilterra in Egitto e l'agitazione anti-ministeriale interna, essere inopportuna la vasta discussione desiderata dalla Turchia intorno alla questione egiziana.

Ancora il discorso dell'on. Tecchio.

La *Neue Freie Presse* nota con soddisfazione il silenzio mantenuto dalla Stampa italiana riguardo alla commemorazione del poeta Prati fatta dall'on. Tecchio al Senato.

Il giornale viennese attribuisce alla tarda età dell'oratore la frase pericolosa sfuggitagli nel discorso.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 17. — Il conservatore del cimitero del Père-Lachaise, dietro ordine della Prefettura, impedì di cominciare i lavori pel monumento commemorativo ai federali morti nell'insurrezione della Comune.

Tangeri, 17. — Il governatore di Uazzan, di cui Ordega domandò la destituzione, fu confinato presso Mequinez; suo fratello, nonchè il vice-governatore, furono pure esiliati.

Nuova York, 17. — La chiusura della Borsa è stata migliore malgrado il fallimento Hardy.

Vienna, 17. — Intorno al teatro, compreso il palcoscenico interamente distrutto, gli alloggi particolari, la biblioteca ed una piccola parte della guardaroba, divisi dal teatro da una porta di ferro, sfuggirono al disastro. L'edificio è assicurato per quattrocento mila fiorini presso una Compagnia franco-ungherese.

Londra, 17. — Il *Daily News* ha da Assuan: Il Mahdi lasciò El-Obeid. Si crede che attaccherà Khartum.

Cairo, 17. — Il governatore di Dongola ricusa di ritirarsi e dichiara che se ricevesse rinforzi potrebbe riconquistare il Sudan.

Londra, 17. — Il *Daily News* reca: Si ha dal Madagascar che gli Hovas sono disposti a pagare un milione di sterline se la Francia rinunzia a domandare la cessione del territorio.

Il *Daily News* ha da Assuan: I dubbi sollevati circa la fedeltà del governatore di Dongola sono confermati. Per suo ordine un ufficiale dei basci bozouk si impadronì a Wadi Halfa di mille remington e 100 mila cartuccie e saccheggiò i magazzini. Il Governo trasportò parecchi cannoni a Dongola.

Berlino, 17. — La *Nord Deutsche All. Zeitung* smentisce la notizia di un giornale degli sponsali del principe di Bulgaria con una principessa reale di Prussia.

Berlino, 17. — *Camera dei deputati.* — Windthorst presenta, motivandola, la domanda per una revisione organica delle leggi di maggio.

Il ministro dei culti dichiara che il Governo continua a credere di aver trovato nei poteri discrezionali accordatigli l'anno scorso, la base di un possibile accordo ulteriore. Soggiunge che il Governo è pronto a prendere con molta premura altre misure, appena gli sarà garantito che otterrà, mediante esse, un reale risultato.

La proposta Windthorst è respinta con voti 169 contro 116. Votarono in favore tutti i clericali, tutti i polacchi e sette conservatori.

Cairo, 17. — Hewett è giunto a Adua il 6 corr., e calcolava di vedere il re d'Abissinia il 12 ad Axum.

Un battaglione egiziano fu spedito a Wadihalfa. Il maggiore Kitchener arruolò circa mille arabi per mantenere le comunicazioni.

Vienna, 17. — La *Politische Correspondenz*, constatando il felice esito delle trattative per la posa sulle coste della Dalmazia, ravvisa nell'accordo ottenutosi a Genova una nuova prova delle ottime ed intime relazioni fra l'Austria-Ungheria e l'Italia.

Cairo, 17. — La Commissione giudiziaria terminò i lavori. Tutte le proposte francesi furono accettate.

Vedi altri dispacci in 3ª pagina.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

(Agenzia Stefani).

La seduta del 17 maggio.

SAVINI [illegible]

Ripreso il bilancio dei lavori pubblici, LACAVA riferisce favorevolmente sulla petizione del Comune di Torre del Greco perchè si stanzino 6200 lire per sussidio promesso pel suo porto.

UNGARO, lodato il progetto del lavoro del porto di Napoli, prega che appena terminati gli studi del bacino di carenaggio, tanto desiderato dai cittadini, diasi mano all'esecuzione.

CAPO appoggia la petizione di Torre del Greco.

DELLA ROCCA osserva che pel porto di Torre del Greco sono stanziate L. 25,000; prega il ministro di dare complemento sui residui del bilancio, perchè quel Comune ne abbisogna pei suoi impegni.

GENALA risponde che darà la massima somma che il bilancio permetterà. Informa Ungaro che gli studi del bacino sono molto avanzati; quando si faranno, si comincieranno i lavori.

Al cap. 113: « Spese variabili del[illegible] per costruzioni ferroviarie, »

GIOVAGNOLI lamenta che sia tanto lontana la stazione di Castellammare dall'abitato. Chiede poi che si costruisca una sala d'aspetto nella stazione di Messina.

Al cap. 108: « [illegible] e saldo lavori della ferrovia, » VIGNA raccomanda l'ampliamento della stazione di Santa Caterina sulla linea Palermo-Catania.

[illegible] sollecita i lavori nella provincia di Caltanissetta.

MAFFI accenna i diversi lavori occorsi nella stazione di Milano.

TEGAS dimostra la necessità di un nuovo binario da Torino a Trofarello, e le altre raccomandazioni per la stazione di Torino.

GARELLI sollecita la stazione di raccordamento nella linea di Cuneo-Mondovì.

ELIA raccomanda si incoraggi l'industria metallurgica italiana cogli acquisti di materiale ferroviario.

GATTELLI chiede che si ampli la stazione di Ferrara.

BRUNIALTI che si costruisca la tettoia merci nella stazione di Thiene.

DELLA ROCCA che si restauri quella di Torre del Greco.

LAZZARO raccomanda che si aumentino le fermate dei treni diretti fra Napoli e Brindisi in parecchie stazioni che indica.

SANGUINETTI chiede notizie del progetto pel traslocamento della stazione di Gelvio presso Genova.

CORVETTO prega che sospendasi accordandosi col ministro della guerra la chiusura sotto le armi dei fuochisti e macchinisti.

SPIRITO dimostra doversi obbligare la Società delle Meridionali a costruire una stazione a Montecorvino Novella.

GIUDICI associasi a Corvetto, e aggiunge la preghiera che nei treni diretti siavi una terza classe pei militari.

LACAVA appoggia.

GENALA risponde che provvederà in qualche modo al più facile accesso degli abitanti di Castellaneta. Del resto il Governo ha provveduto anche a questo nelle Convenzioni ferroviarie.

LAZZARO osserva che non deve farsi assegnamento sulle Convenzioni.

GENALA dà spiegazioni, dimostrando che il Governo merita lode per la sua previdenza.

GRASSI insiste per la sala d'aspetto a Massafra di lieve spesa.

Approvansi i cap. dal 113 al 115.

Al cap. 116: « Nuovi fili telegrafici, » PALIZZOLO deplora che non siasi stanziata la somma per un altro filo che unisca la Sicilia al continente. Dimostra l'urgenza di provvedere al servizio telegrafico nell'isola, propone i mezzi e periodicità il cavo sottomarino da Palermo per Ustica e Napoli la cui spesa sarà proficua pel Governo. Conchiude di vederla stanziata nel bilancio del 1885-86.

Il RELATORE appoggia che si debba migliorare il servizio non solo della Sicilia, ma di tutte le provincie.

GENALA terrà conto delle raccomandazioni.

PALIZZOLO ringrazia ed approvansi i capitoli 116 e 117.

GENALA risponde che può farsi una per casi speciali. Dice a Corvetto che esaminerà; a Spirito, Lazzaro ed altri dà schiarimenti promettendo che procurerà di soddisfare i legittimi desiderii; a Tegas, che il terzo binario potrà comprendersi negli ampliamenti della stazione di Torino; ad Elia, che ha chiesto informazioni sullo stabilimento metallurgico anconitano, e spera di soddisfare; a Sanguinetti, che la stazione di Celvio sarà trasportata. Tutti ringraziano e prendono atto delle dichiarazioni.

GRASSI insiste per la sala di Massafra.

GENALA dice che si farà.

GARELLI insiste sui diritti lesi della provincia di Cuneo dalla Società dell'Alta Italia. Reclama giustizia dal Governo. Propone perciò un ordine del giorno: « La Camera, considerando l'importanza economica per l'Alto Piemonte della ferrovia che unisce Cuneo-Mondovì a Savona, raccomanda al Governo le istanze ripetutamente fatte da quelle popolazioni pel raccordamento delle due ferrovie Cuneo-Mondovì e Torino-Savona con tratta linea a Bastia. »

GENALA dichiara esser pienamente d'accordo nella sostanza dell'ordine del giorno, e prende impegno di esaminare del lato economico e giuridico la questione.

GARELLI, fiducioso nelle esplicite dichiarazioni, ritira l'ordine del giorno e approvasi il cap. 118.

Al cap. 119, BONI CLEMSE espone i lavori necessari sulla ferrovia Romana nelle stazioni di Pontedera e Pisa e nella fermata che dovrebbero farsi a Vicarello e Vitipiena.

GENALA provvederà pure a posto. Esaminerà circa le fermate.

Approvasi il cap. 119.

Al cap. 120: « Spese per costruzione e acquisto di materiale mobile per le linee complementari, » LACAVA fa avvertenze.

SCIACCA DELLA SCALA raccomanda che siano affrettati i lavori appaltati sulla linea Palermo-Cerda-Messina.

DOTTO desidera che si trasportino a superiore categoria le linee Sant'Arcangelo-Urbino-Fabriano e Fano-Santa Barbara.

PERELLI dimostra che non si otterrà l'utilità che si aspetta dalla Sondrio-Colico se non si unisca Colico a Chiavenna.

FORTUNATO raccomanda che si affretti la linea Potenza-Santo Venere.

FINZI la Legnago-Mantova, importantissima per congiungere un lato del quadrilatero.

FAZIO ENRICO la pronta costruzione dei tronchi appaltati della ferrovia Caramello e gli studi della Sulmona-Campobasso.

PICARDI associasi a Sciacca della Scala, osservando che la lentezza delle costruzioni ed il modo di far gli appalti non fanno credere che la linea Palermo-Messina si compirà nel termini stabiliti.

FARINA NICOLA domanda se siano compiuti gli studi per la linea Salerno-Sanseverino.

Il seguito a lunedì.

Levasi la seduta alle ore 7.

	Parigi,	16	17
3 0/0 francese antico		79 82	79 46
3 0/0 francese		78 75	78 36
5 0/0 francese		107 82	107 67
Rendita italiana		95 85	95 91
Ferr. Meridionali		622 —	617 —
Cambio su Londra		25 17 5	25 13
Consolidato inglese		101 9/16	101 9/16
Obblig. Lombarde		307 25	305 —

Mercato delle sete di Lione.

LIONE, 17, *ore 12,20 pom.*

Il mercato seguita sempre con qualche domanda pel dettaglio e con prezzi regolari.

Gli organzini piemontesi 24/26 di prima qualità si quotavano a fr. 66, quelli 26/30 di seconda qualità, a fr. 64, e quelli 30/40 di terza qualità, a fr. 62.

Gli organzini italiani lavorazione Italia su 16/18 di prima qualità, si quotavano a fr. 67, quelli pure 16/18 ma di seconda qualità, a fr. 64.

Le trame italiane 20/24 di prima qualità si quotavano a fr. 61.

Le trame ciné di lavorazione italiana 40/45 di prima qualità, si quotavano a fr. 55.

Le greggie italiane 9/11 di prima qualità, si quotavano a fr. 58, e quelle piemontesi 12/14 di prima qualità, a fr. 57.

ESPOSIZIONE NAZIONALE

Le nostre Riviste

L'Africa all'Esposizione.

(Nostra Lazzaro) — Laggiù nella concinta vallata, a ridosso del *Ristorante d'Europa*, poco discosto dalle campane e di fronte all'entrata del Castello medioevale, veggonsi varie capanne, tre in forma rettangolare e varie altre di forma conica, tutte fatte con stuoie e canne di bambù. La terra intorno è arenosa, ci si affonda facilmente di qualche centimetro.

Ivi è la mostra assabina.

In vero di Assab vi è pochino, e vi sarà pochino fin quando non si decideranno gli indigeni Danakili della nostra nascente colonia a prender domicilio più o meno stabile in quelle capanne, le quali, se hanno della rassomiglianza con le vere danakite, pure lasciano molto a desiderare dal punto di vista delle abitudini e degli usi di quelle popolazioni semi-selvagge.

Certo non sarebbe una delle meno interessanti curiosità dell'Esposizione, se gl'indigeni della colonia di Assab popolassero anche in piccol numero quelle capanne; ma mi franco che sarà molto difficile vederli a Torino. I popoli danakili hanno una istintiva ripugnanza a darsi in spettacolo; sentono talmente la dignità loro che crederebbero subire un affronto se si vedessero esposti agli occhi indiscreti dei curiosi, specialmente europei, nella loro vita famigliare; e se qualcuno accetterà, si può esser sicuri che, ritornando laggiù nel suo paese, dirà d'aver visitato l'Italia, mai d'essere stato esposto, quale un oggetto, o una bestia più o meno feroce. Se ciò dicesse, sarebbe sicuro d'aver lo sprezzo dei suoi connaturali, i quali in lui non vedrebbero altro che un meschino, miserabile manomettitore della dignità africana.

Per quanto i Danakili sieno ben differenti dagli Arabi, pure la vicinanza di questi non potea non influire sulle loro idee. Sebbene non abbiano abbracciato completamente l'islamismo, come non accettarono il cristianesimo, religione della vicina Abissinia, pure han subito alcune idee degli Arabi, fra cui l'esagerata dignità di se stessi.

I Danakili sono popoli indigeni delle coste occidentali del Mar Rosso, mai conquistati neanche dagli Egizi nelle epoche passate dei Faraoni; gli Arabi sono un'importazione, una conseguenza della espansione del mussulmanismo nel VII secolo dell'era volgente.

Come però il Korano è stato un grande elemento di civiltà pei popoli arabi e per gli altri popoli asiatici ed africani che ne accettarono le massime, così avviene che fra gli Africani di religione musulmana vi è una civiltà molto superiore agli altri rimasti fedeli a religioni dalle forme esteriori strane e differenti, ma pagane sempre.

Sulle prime era idea di fare una esposizione esclusivamente coloniale, cioè dei prodotti che offre la nostra piccola colonia; non tardò a vedersi che tale mostra sarebbe riuscita molto infelice e quindi, cangiandosi idea, l'esposizione da coloniale si cangiò in altra di prodotti d'ogni genere da importarsi ed esportarsi dall'Africa, meglio da Assab.

A questa mostra non han preso parte finora che il Ministero di agricoltura, industria e commercio e la Società africana d'Italia residente in Napoli. Forse fra breve vi sarà per terza la Società d'esplorazione commerciale di Milano, e così le tre grandi capanne di forma rettangolare verrebbero ad esser tutte e tre occupate. Per ora, ripeto, non ve ne sono che due ed è di esse che debbo tener conto.

Guardando attentamente le due mostre, si direbbe che, senza accordarsi, il Ministero di agricoltura e la Società Africana abbiano fatto in modo di dare qualche cosa di completo. Infatti, nel mentre il Ministero si è allargato sui semi, sui tessuti, sulle collane di vetri, di cui tanto sono amanti i selvaggi, ed altri prodotti dell'industria europea, di facile e sicuro smercio in Africa, la Società Africana si è invece limitata a pellami, campioni di caffè, di tartarughe e di madreperle, penne di struzzo, tutti prodotti di esclusiva esportazione dall'Africa.

Però il Ministero non si è tenuto alla semplice importazione, ma, accanto ai tessuti, ha posto l'avorio bellissimo, pelli conciate e non conciate dell'Abissinia, legnami delle terre africane e molta parte di kamarina, i cui grani profumati ed aromatici possono dar l'essenza di un nuovo e digestivo liquore da sostituirsi con successo a molti dei nostri attuali.

Nelle capanne del Ministero non mancano anche le curiosità e tutto intorno alle pareti osservansi armi adoperate dagl'indigeni dello Zoa e dei paesi Galla, una sella in pelle, una borraccia per l'acqua abissinese. Non è a dire che sono le migliori e strane cose, ma in ogni modo rappresentano delle curiosità, che se non avessero ragione d'essere in un museo, piacciono in una mostra. Nè mancano i talleri di Maria Teresa, unica moneta ritenuta per buona nei paesi ove fassi commercio con gli Europei. Il tallero di Maria Teresa, bandito dalla circolazione nei mercati europei, ha trovato rifugio sulle rive del Mar Rosso, specialmente quelle africane e paesi limitrofi anche a rispettabili distanze, che poi, internandosi ancora nel continente però, si viene a perdere ed il commercio si fa a forza di scambi, ed anche mercè monete convenzionali, come proprio nell'interno e verso i laghi equatoriali, per poscia riprendersi il moneto quando si avvicina alle coste del Madagascar, della Guinea e del Kongo.

La Società africana, tenendosi in una cerchia più modesta del Ministero d'agricoltura, senza girovagare per i vasti campi del mondo africano, ha avuto cura di presentare prodotti proprii di Assab, e sono rimarchevoli oltremodo alcuni pezzi di tartaruga presi sulla spiaggia di Assab e che, per colorito e doppiezza, hanno destato l'ammirazione di quanti si conoscono in questa specie di *chelonia*, il cui guscio membranoso ed osseo si presta così facilmente a tanti splendidi ed eleganti lavori. Interessantissimo poi e degno di speciali menzioni sono le fibre tessili raccolte dal viaggiatore sig. Licata e che vengono su spontanee sull'arenoso terreno intorno Assab. Queste fibre sono della specie del canape, e lo possono sostituire in tutti i suoi usi, potendosi macerare, filare, tessersi ed ottenersi corde e panni di molto maggior consistenza che quelli dati dal canape.

A mio credere sarebbe necessario che una speciale Commissione esaminasse queste fibre e se ne potesse sviluppare la coltivazione e la vita sulla costa assabiana, s'avrebbe presto un prodotto utilissimo per le nostre industrie cotonifere.

Bellissime sono poi le pelli, specialmente quelle di leopardi, montoni e scimmie fatte venire dall'Africa dal cavaliere Arnese, socio dell'Africana; esse indicano tutto un vasto e ricco commercio che si può far strada in Italia, ove tal genere di pelli sono ricercatissime.

E per ultimo metto i vari campioni di caffè esposti sia dal Ministero, che dalla Società Africana. Oramai è notorio che quasi tutto il caffè che ci viene dall'Inghilterra con le etichette di Moka e Kodaidak, non è altro che caffè dello Scioa e dell'Abissinia che, trasportato per mezzo di *sambuchi*, da incettatori inglesi, dalle coste africane a quelle orientali del Mar Rosso, ne va ad Aden donde ne arriva a noi coi famosi nomi di Moka. Ebbene, l'Esposizione odierna coi campioni di caffè che vi si osservano, dimostra chiaro come noi potremo presto liberarci dalla servitù straniera ed avere da noi direttamente il caffè africano, pagandolo ad un prezzo molto minore.

Il predetto cav. Arnese, il quale già ha incominciato un tal genere di commercio, vende il caffè africano, simile per apparenza e per sostanza al Moka, con una lira ed una lira e mezzo di risparmio al chilogramma. Quale altro risparmio non s'avrebbe se il Governo desse un po' d'agevolazione sui dazi? Ma in tale quistione io non voglio impegnarmi, chè in questa rivista non sarebbe il caso di trattarla; le do quindi termine augurandomi che il pubblico ed i commercianti, riconoscendo i grandi vantaggi che possono ottenere il commercio e l'industria da un maggiore sviluppo di relazioni con il continente nero, sia meno scettico sui risultati e meno indifferente per quei martiri della civiltà che, a costo della loro vita, aprono nuove vie e nuovi mercati al commercio italiano.

NEL CASTELLO FEUDALE.

(Il misticismo nell'arte del medioevo)

..... Frate Enrico da Bologna, munito di sandali e di bordone capitò, stanco ed affranto dal viaggio, alla porta del borgo e chiese ospitalità. Ai signori di*** non si chiede mai ospitalità invano; anzi, se voi non andate da loro, sono essi che vengono a cercar voi.

Frate Enrico ebbe accoglienze oneste e liete dalla castellana e dal barone; fu ricevuto con la solennità e i riguardi dovuti alla sua qualità religiosa, i paggi gli versarono del miglior vino nelle coppe d'argento (questo la storia veramente non dice), fu invitato a sedere dinanzi al camino gigante dall'alto protettrice, dove bruciava scoppiettando la legna dei boschi circostanti, e quando si fu alquanto riavuto dalla fatica del lungo cammino, la baronessa gli rivolse una preghiera in questo sermone:

— Padre, voi che venite da lontano e avete veduto il Santo Sepolcro di Cristo e avete incontrati i Crociati sulla via di Gerusalemme, narrateci novelle di loro e delle loro azioni.

Allora il frate si accomodò la pellegrina barba, chinando il capo come per raccogliere la memoria, e cominciò...

***

Così una volta. Ora frate Enrico è il professore Enrico Panzacchi, o meglio che frate è, com'egli stesso si è definito, un goliardo dei nostri tempi. E non viene a narrare fole e leggende più o meno trite, ma a ravvivare, col suo bagaglio, con la sua parola, un mondo strano, idoli morti, passioni e terrori stranieri, quasi, dagli animi nostri. E parla non ai signori del luogo, nella sala baronale, ma alla parte più colta di una grande città, nel cortiletto di un castello feudale, che non è altro se non se un'artistica riproduzione architettonica dei tempi di mezzo.

***

Il bizzarro accoppiamento dei due mondi è veramente cosa nuova e curiosa. Due secoli si toccano senza che avvenga comunione di sorta. È un mondo vivo che ne avvicina uno morto, e lo scruta con curiosità, con passione, con desiderio.

Che cosa volete di più strano di una coorte di belle ed eleganti gentildonne, di studiosi, di professionisti che invadono l'angusto cortiletto, recando in quel triste e cupo ambiente la gaia nota di questo secolo umano e spensierato?

Lo spettacolo era bello. Le signore sedevano nel cortile; popolata di signori la scala, popolati i balconi di legno che corrono all'ingiro. E sapete dove avevano messo il conferenziere? Niente meno che al di sopra della porta d'entrata, sur un trespolo di legno, su cui il povero conferenziere aveva dovuto salire per una scala a piuoli.

Confessiamo di non aver veduto mai un conferenziere in condizioni tanto... difficili.

***

Nel pubblico sono assai numerose le signore. C'è la contessa di Sambuy, la signora Pinchia, la marchesa di Clavesana, la signora Giacosa, la contessa Riccardi di Lantosca, la signorina Serno, le signorine Ogliani, la contessa Della Rocca, la signora D'Annunzio, la contessa Franceschetti, la signora Vassallo, la signora Nasi-Trombetta, la contessa Mestiatis, la signora Castelli e... tante altre, che o non ricordiamo o non abbiamo conosciuto, ma che avranno dello spirito abbastanza per perdonare al cronista la involontaria omissione.

Degli uomini, quando s'è detto che c'era il sindaco, il rettore, parecchi professori dell'Università e i membri della Commissione dell'arte antica capitanati dal marchese di Villanova, s'è detto abbastanza. Vediamo parecchi pezzi grossi del giornalismo torinese e forastiero; ma sono così avvezzi a vivere in pubblico che non ci tengono ad essere nominati. Vassallo, che è buon umorista della matita del pari che della penna, tira giù lo schizzo. I *reporters* sfogliano i loro taccuini.

***

Quando, per volontà di Dio e grazia di Giacosa, tutti sono a posto e il Panzacchi, un po' impacciato nella sua.... berlina, sta per aprir bocca, scoppia un fragoroso applauso — è il saluto, è il benvenuto all'oratore.

Non è nella nostra intenzione di fare un resoconto, per così dire, accademico della conferenza. Noi ci siamo, più che d'altro, preoccupati di afferrare, così com'è nella sua essenza, il concetto dell'oratore, il quale pensa che il misticismo non si sia imposto all'arte e al pensiero italiano del medioevo così da togliere ogni principio del bello umano, sensibile. L'Italia è un paese, al pari della Grecia privilegiata, dove, posti i termini fra il sensibile e il sovra sensibile, il mondano e il sovra mondano, l'arte, anche nell'età di mezzo, fu tendenza al termine umano, sensibile, razionale.

***

Michelet ha detto che il medioevo non si discute, ma si dimentica. Altri ha considerato quell'èra come una negazione di civiltà. Pure nel medioevo si fecondarono quei semi dell'antica civiltà, che poi si dovevano trasformare nel nuovo rinascimento italiano e mondiale. Per questo noi, amando il medioevo ed evocandone la opera gentile, facciamo opera degna d'uomini civili.

Diverso è nelle sue manifestazioni così come anche nella sua intima essenza il medioevo d'Italia da quello degli altri popoli. In Italia è migliore, più umano, più estetico. Nell'ordine della scienza civile, da Cassiodoro a Egidio Colonna, da Egidio Colonna a Marsilio da Padova furon professate teorie di cui ora ci potremmo onorare.

Lo stesso dogma subisce codesta umana influenza e vediamo San Tommaso d'Aquino, principe dei filosofi cristiani, addolcire la teoria della predestinazione di Sant'Agostino.

Per queste ragioni, quando noi, nella nostra fantasia, pensando al medioevo, ci vediamo dinanzi agli occhi figure macere, tristi, preganti, commettiamo un grande errore e una grande ingiustizia. Il medioevo — e chi lo dice è Cesare Cantù, autorità non sospetta — pensò, dubitò, rise e si ricreò.

Anche in Italia, come altrove, regnò il misticismo nell'arte; è un prodotto logico dei tempi. La teoria del misticismo è in Dante. Ma, se ben si riguarda, quella tendenza al razionale al sensibile — a cui più sopra abbiamo accennato — perdura lenta, ma progressiva dal XII al secolo XV. Mentre nelle altre parti dell'orbe cattolica i terrori millenari avevano spaventata la nuova umanità, in Italia si continua a credere alla vita ed amarla e i campi continuano a venir seminati e la fanciulla è sempre cara, poichè in Italia non penetrò quel terrore, quello sconforto, quel panico del finimondo.

***

La ragione di questo particolare fenomeno della storia medioevale italiana sta, secondo il Panzacchi, nell'esser l'Italia una nazione schietta, come la Grecia, privilegiata, presso cui il sentimento artistico della bellezza è più vivo e più sincero.

Questo concetto svolse il Panzacchi nei riguardi dell'arte pittorica e dell'arte medioevale italiana. Da noi il Medioevo costruisce con fantasie paurose che danno alla vita un aspetto cupo, penoso, sanguigno, contristante; le carni si maceravano nella penitenza, si flagellano nel dolore. *Morte nihil melius; vita nihil peius.* È l'apoteosi della morte con tutti i suoi terrori, con tutte le sue religiose speranze.

Ma avviene che anche codesta grande paura da noi assuma forme più miti. Il fantasma della morte — che s'impone terribile in Francia, in Inghilterra, in Germania — si arresta ai baluardi delle nostre Alpi. La morte non può regnare in un paese dove tutto è vita, è sorriso, è sentimento dell'arte e del bello.

***

I nostri artisti sentono questa dolce influenza, e quando hanno a rappresentare la morte o il diavolo, si studiano di abbellirne alquanto le figure. Il Panzacchi incarnò questo suo concetto con alcuni esempi tolti alla pittura e alla scoltura; e citò — sovrano a tutti — la prima cantica di Dante, dove, meglio che altrove, si comprende come le visioni del mondo di là, la trasformazione della vita nella morte, lo stesso dogma religioso si sottomettesse, in Italia, al dolce governo della bellezza. Dante, nella sua fantasia cristiana, ma italiana ed estetica, ha gettato nell'inferno l'amore, la bellezza e la pietà. E questo trionfo della bellezza e della pietà nella bolgia d'averno avrà i suoi difetti dal punto di vista della ortodossia, ma il cuore umano lo approva; la grandezza di Dante sta appunto nell'avere trasumanato con esso il concetto della vita futura.

***

Non badiamo a Goethe, che fa nascere l'arte moderna dalle nozze della greca Elena con un alchimista tedesco. L'arte moderna è uscita dal grembo del medioevo, come la Venere Anadiomene dalle spume del mare. L'arte, secondo il genio degli Italiani, è stata sempre ricercatrice di bellezza; essa è la letizia della vita e se manca a questo obbietto, manca all'ufficio suo; da Giotto a Masaccio, da Masaccio a Raffaello essa ha compiuto una curva luminosa verso gli ideali tipi della bellezza.

Così vuole il nostro genio e mal oprano quegli artisti, i quali si distaccano dagli aborigeni principii dell'estetica. Nella ricerca della vita reale noi teniamo il campo fra le altre genti. Nessuno ci potrà contendere il primato, se ci terremo sempre fedeli a quei principii.

***

In mezz'ora la conferenza era finita. Il Panzacchi fu salutato da un lungo applauso. Indi venne accostata la scala al suo pulpito e discese a ricevere i saluti e le strette di mano de' suoi uditori.

La gente uscì dal borgo mentre la vita stava spegnendosi e smorzava il crepuscolo. Era l'ora che volge il disio... di andare a pranzo. I prati dell'Esposizione erano affollatissimi. I carrozzoni delle tramvie uscivano dal recinto carichi, stracarichi di gente.

IL TORNEO INTERNAZIONALE DI SCHERMA.

Al concorso internazionale schermistico continuarono ieri le prove per la classificazione dei concorrenti nelle tre categorie, perciò il pubblico non potè ancora aver accesso a quello spettacolo.

Con ieri però ebbero termine le prove per gli assalti di spada e stamane i nomi degli ammessi verranno pubblicati dalla Giuria, classificati nelle rispettive categorie.

Con oggi si spera di esaurire le prove degli assalti di sciabola e così domattina potrà aver principio il vero concorso di scherma alla presenza del pubblico.

Ieri intanto tra il mattino ed il dopo pranzo si fecero sessanta assalti di spada. Tra essi vanno notati specialmente quello del signor Gabriel Fradin, francese, col maestro Capetto, quello dei maestri Urbano e Monti, del dilettante signor Servi e del maestro Cornaglia, e dei signori Lafont, Lapea e Pini che diedero prova di incomparabile eleganza, di una destrezza e sicurezza.

Si cominciarono però gli assalti di sciabola.

Nel riposo che venne concesso ieri dalle ore 11 alle 2 1/2, i dilettanti francesi presero parte ad una colazione loro offerta al *Ristorante Chiari* da parecchi maestri italiani.

Poichè siamo a parlare di scherma, ci occorre fare una piccola rettifica.

Ieri, parlando degli assalti di spada più notevoli, abbiamo detto esser quello del maestro Pagliucci di Napoli col signor De Marcocci pure di Napoli.

Invece di De Marcocci si doveva scrivere De Marinis.

Facciamo la rettifica necessaria per evitare confusioni, poichè fra i tiratori c'è veramente un signor De Marcocci.

Le vendite.

Nella galleria dell'Esposizione le vendite di oggetti esposti procedono abbastanza bene. In questi ultimi giorni i fratelli Tradier, di Milano, vendettero molti oggetti di imitazione bronzi; il Zanella, di Venezia, mobili di ferro battuto artistico; i Rossi Giuseppe e figlio parecchi oggetti di scoltura in legno, così pure gli scultori in legno Meschini e Alleretti.

Nella mostra dell'oreficeria vendettero oggetti gli espositori Quadrelli, Dello Bello, Gerini, Montelatico, Ugalino, Massia, Fabiani, Pierret, Bellosio, Borsotti, Bominelli, D'Aequila, Ferraggio-Sabbatti, zucchi e Cottè.

Nella divisione mobili artistici vendettero assai la ditta Bauer, di Firenze; Brambilla Adriano, di Milano; Cattaneo Innocente, di Milano (mobili di lusso).

Nella ceramica artistica le maggiori vendite furono fatte dalla ditta Viero di Bassano e Nove, e molti oggetti vendettero altresì la ditta A. Pericoli, la Compagnia Anonima continentale e Pietro Tela, di Venezia.

Ringraziamenti.

Il presidente della Società di mutuo soccorso ed istruzione di S. Secondo di Pinerolo che visitò domenica scorsa l'Esposizione, ci prega di rendere pubbliche grazie all'on. Villa, alla Commissione operaia nelle persone del sig. Roggero presidente, al cav. Carlo Ferraris segretario, per l'accoglienza cordiale, e poi ringrazia il sig. avv. Rovel per la concessione della sua biblioteca, ed il sig. Pietro Canonico proprietario dell'*Albergo della Vittoria*, per pranzo fornito ai soci.

LA SOTTOSCRIZIONE PEL RICORDO ALL'ING. RICCIO.

Lista di sottoscrizioni.

Società nazionale delle Officine di Savigliano	L. 20
Giuseppe Boccardi e C. (Torino)	» 20
Cav. E. A. Ratti (Torino)	» 5
Chicco cav. Francesco	» 10
S. Cesponne	» 10
Fratelli Chiesa	» 10
Fratelli Cerriana	» 10
Avv. Isacco Cassin	» 5
Gioretti Bruno e C.	» 10
Chicco Giovanni	» 5
Raffaele Olivetti	» 5

Le sottoscrizioni si ricevono presso la ditta Calcagno e Mistrot, padiglione all'Esposizione, entrata principale a sinistra.

***

Nell'ultima lista di sottoscrizione per un ricordo all'ing. Riccio si scrisse fra gli oblatori i nomi dei signori Cappuri e Musso.

Si doveva scrivere invece Copperi e Musso.

ITALIA

Le ostilità contro le Convenzioni.

Ci scrivono da Roma:

« A mano a mano che si studiano, cresce l'eccitazione contro le Convenzioni. I ministeriali sono allibiti. È a notare che neppure uno le sostenne con fiducia e i pochissimi che vollero aver l'aria di difenderle lo fecero di mala grazia ed ubbidiendo ad una consegna che non approvarono. Furono per contro di tal forza le argomentazioni di Spaventa, Baccarini e Di Rudinì, che nessuno osò loro rispondere.

« La lotta è aperta, » aveva detto il Barazzuoli. « Bisogna essere un forte gruppo finanziario contro il nichilismo invadente. » A lui rispose finamente lo Spaventa: « Non ha l'Italia a temere del « nichilismo: al bene del capitalismo; non « dei proletari abbiamo a temere, ma dei « monopolizzatori del pubblico denaro. »

I contratti sono riconosciuti onerosi allo Stato e le tariffe per alcuni articoli sono aumentate del 20, del [illegible] 0/0.

Al Rudinì, ministeriale fino a ieri, si fece notare che non votando le Convenzioni sarebbero venuti al potere i pentarchi. Egli rispose: « Meglio cento volte i pentarchi che al primo errore potremo abbattere, che non queste Convenzioni che ci legano per trent'anni. »

« Parecchi deputati sono partiti, ed un giovane deputato piemontese ministerialissimo disse al Depretis che, posta la questione fra l'esercizio governativo ed il privato, egli non poteva esitare un istante ed avrebbe votato contro il Ministero.

« Quello poi che irritò al sommo grado tutti fu il cinismo del presidente del Consiglio, che, in piena Camera, disse agli spasimanti delle nuove costruzioni: « Se volete le vostre ferrovie, votate le Convenzioni. » Più che uno zuccherino, questo è un ricatto in tutta forma.

« Ma vividdio! Non sarà la XV legislatura che vi ci si lascierà pigliare! »

L'Italia e la questione egiziana.

Il *Temps*, portavoce del ministro degli esteri di Francia, pubblica il seguente dispaccio speditogli dal suo corrispondente viennese, in data del 15 corrente:

« I rumori che circolano con grande persistenza in certi organi della stampa europea sui progetti dell'Italia riguardo alla Conferenza, il linguaggio dei giornali italiani che rivendicano per il loro paese, con un'energia tutt'affatto nuova, una parte uguale a quella della Francia e dell'Inghilterra in Egitto, l'articolo della *Gazzetta d'Italia*, il quale dichiara altamente che l'Italia approfitterà del suo accordo colla Germania e coll'Austria per ristabilire il suo prestigio nella patria dei Faraoni e che pone in principio che la questione non potrà essere risolta nè dall'Inghilterra sola, nè dall'Inghilterra e dalla Francia riunite, mi decisero a ricercare le vere disposizioni del mondo politico austriaco.

« Interrogai quindi diversi uomini di Stato, sia a Vienna che a Pest, e potei constatare ch'erano ben lungi dall'essere d'accordo. Gli uni continuano a raccomandare la politica di *effacement* di fronte all'Italia, essendo convinti che, così facendo, l'Austria risponde alle intenzioni della Germania e dà all'Italia una soddisfazione d'amor proprio ch'essa può accordarle senza compromettere nessuno dei suoi interessi personali. Altri, per contro, osservano che non è esatto affermare che l'Austria non ha interessi in Egitto e ch'essa possa abbandonare tale questione per solleticare la vanità italiana.

« Un uomo di Stato, conosciuto per l'indipendenza del suo carattere e la sua chiaroveggenza, mi disse: che la Germania non vede nella questione egiziana un'occasione per soddisfare con piccola spesa la vanità italiana, è cosa naturalissima; la Germania non è una Potenza mediterranea, e quanto accade sul Mediterraneo la riguarda indirettamente. Non è la stessa cosa per l'Austria che occupa un posto così importante su quel mare, verso il quale la spingono sempre più i movimenti della politica continentale. Ora la questione d'Egitto non è altro che la questione del Mediterraneo. Si tratta di sapere quali Potenze vi estenderanno i loro commerci e la loro influenza politica. Ciascuna di esse, avanzandosi, incontrerà una rivale. Quale è la rivale dell'Austria? È precisamente l'Italia, la cui ambizione tende nè più nè meno che a scacciarci dall'Adriatico. Essa desidera Trieste, intriga in Dalmazia e fa della propaganda religiosa in Albania. Non sarebbe quindi un errore capitale da parte dell'Austria di tendere la mano all'Italia per ingrandire la sua situazione nel Mediterraneo?

« L'Egitto non potrebbe mai essere per l'Italia quello che è per la Francia o per l'Inghilterra: la strada commerciale dell'Asia, ove l'Italia non ha alcun possedimento. Esso non sarebbe per l'Italia che una posizione mediterranea da dove essa cercherebbe di spandere la sua influenza nelle contrade ove noi siamo in antagonismo con lei. La rivale naturale della Francia nel Mediterraneo è l'Inghilterra; la rivale dell'Austria è l'Italia. Si capirebbe per conseguenza che la Francia si legasse coll'Italia contro l'Inghilterra, ma quello che sarebbe incomprensibile, quello che la Germania non può domandare, si è che l'Austria facesse spontaneamente e di buon cuore gli affari dell'Italia e le desse in Oriente una situazione il cui contraccolpo si farebbe sentire perfino nell'Adriatico. »

***

Questo il telegramma del *Temps*, telegramma che in sè non ha grande importanza, ma che ne acquista essendo pubblicato da un giornale francese di tanta importanza.

Le parole dell'uomo *politico* austriaco dinotano nel suo autore un nemico accanito dell'Italia, poichè egli tentò di presentarla al giornalista francese sotto i colori più foschi. La presenta come irredentista, pur sapendo che non lo è e che combatte l'irredentismo; fa l'onore ai nostri ministri di crederli capaci di suscitare torbidi in Albania e Dalmazia, mentre sono ben lungi d'essere capaci a tanto e tremano alla sola idea di poter dare la benchè menoma ombra a chicchessia; e finalmente uguaglia gl'interessi italiani a quelli austriaci nel Mediterraneo, mentre invece questi hanno fra di essi ben poco di comune.

Il corrispondente del *Temps* inoltre dà prova di poca chiaroveggenza nel dare soverchia importanza alle parole dell'*uomo di Stato* austriaco, poichè dovrebbe pur sapere che la politica estera austriaca, anzi che a Vienna, ora la si fa a Berlino, e che la volontà di Bismarck non la si discute al Ministero della Ballplatz.

Questo in sè non diciamo sia cosa di grande importanza, notiamo però solamente che non è un fatto isolato e collima col contegno tenuto dalla stampa ufficiosa tedesca che finora difese, in tale questione, i soli interessi francesi.

Tutto sommato, noi prevediamo con vero rincrescimento che anche questa volta l'Italia — che non attira tutte le *convoitises* che le si attribuiscono — ha la probabilità di fare la tristissima figura che

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese.* — 46

FULMINATA!

ROMANZO DI GIORGIO DUVAL

Parte terza.

La legge di Lynch.

VIII.

Quando papà Michelot rientrò in casa, rotto dall'emozione e dal dolore, non trovò più Giovanni.

L'alba spuntava ed il giovane si era alzato ed era andato a bussare alla porta della bottega di Fichot.

Questi, dal canto suo, non aveva dormito un solo istante in quella notte.

Dal giorno in cui era avvenuta quella scena fatale fra Michelot, il Charançon, lui e Giovanni, era divorato dal rimorso e dalla paura e non aveva più avuto un solo istante di pace.

Fichot si alzò ed uscì.

Alla vista di Giovanni, che lo aspettava, Fichot indietreggiò.

— Cosa avvenne? — mormorò.

— Ho bisogno di parlarvi, — rispose Giovanni.

— A quest'ora?

— Subito.

— Ma....

— È necessario, — replicò Giovanni con un tono che non ammetteva repliche.

— Va bene, allora mi vesto e sono da voi.

Dieci minuti dopo era di ritorno in bottega e si metteva a disposizione del giovane.

— Giovanni, — disse Fichot, — non volete abbracciare vostra madre?

— Non oggi — rispose Giovanni. — Siete pronto.

— Sì.

— Allora partiamo. Qui ci potrebbero udire.

Giovanni marciava avanti e Fichot lo seguiva e si chiedeva ove mai potesse condurlo a quell'ora il suo figliastro.

Giunsero ben presto entrambi davanti ad una casa in costruzione ed i cui ponti da lavoro nascondevano una foresta di lunghi pali.

Fichot, tremante, si fermò.

Il ricordo di Pietro Tavernier si presentò alla sua mente.

La sua fronte si corrugò.

— Perchè qui? — domandò.

Giovanni gl'indicò un cubo di pietra, vi si sedette sopra e fe' cenno a Fichot d'imitarlo.

Quando furono entrambi seduti, Giovanni incominciò:

— Fichot — disse facendo uno sforzo per dominare il suo dolore e la sua collera — un anno fa, in questo stesso giorno, è morto mio padre.

— Lo so — rispose Fichot.

— Ed egli moriva assassinato da voi e dal vostro complice Simonet.

— Ebbene?

— Non capite che è impossibile che Fichot continui ad essere più a lungo il marito di colei che rese vedova? Non capite che è impossibile ch'io permetta che voi restiate un minuto di più al fianco di mia madre?

— Ma, Giovanni, questo matrimonio siete voi che l'avete voluto.

— Forse che lo potevo allora supporre che Fichot era un assassino?

— È vero! — mormorò il falegname.

Seguì un breve silenzio, dopo il quale Fichot si alzò, crollò il capo, e ponendosi di fronte al giovane, domandò:

— E la conclusione di tutto questo?

— La conclusione si è che voi dovete morire.

— Grazie!

— Com'è vero Dio, dovete morire! — gridò Giovanni.

— E se rifiutassi?

— Vi obbligherei a farlo.

— In che modo?

— Lasciandovi la scelta fra questo coltello che mi procurai per voi e la ghigliottina che da dodici mesi vi aspetta.

— Diamine! — mormorò il falegname.

Poi riprendendosi:

— Insomma, — mormorò con voce sorda, — la perdita sarebbe mediocre, non è vero Giovanni? E poi non dovete credere che la vita mi sia aggradevole. Passai la mia esistenza a desiderare il male ed a pentirmi di averlo fatto, e questa continua alternativa, credetelo, affatica. Una cosa sola mi riteneva: l'amore che nutrivo per vostra madre. Ora posso ben confessarvelo, amore profondo, ma bestiale, un amore da lupo. Credetti per un istante di poter essere amato dalla vedova di Pietro e mi sono ingannato. Sarebbe stata quella una felicità che non meritavo. Vostra madre invece mi ha subito, obbligata, forzata, pentita, vergognosa di me! Me ne accorsi tosto e pensai a morire, disgustato com'ero di me e della vita, nè so spiegarmi perchè non mi sia già ammazzato. Non è stata la paura, sapete, ma piuttosto la pigrizia. Ecco la verità. Quando si è ridotti a tal punto, la sola maniera di rialzarsi un tantino è di saper morire.

— Come parla bene! — mormorò Giovanni fra sè.

— Un momento ancora, — disse Fichot. — Esiste un briccone al mondo che sarebbe troppo felice di sapermi morto...

— Il Charançon?

— Sì.

— Ho pensato anche a lui, — disse Giovanni, prendendo dalla sua tasca un pezzo di carta.

— Volete arrischiarvi a quello che voglio io?

Fichot si impadronì di quel foglio e lesse a mezza voce le seguenti parole che vi erano state scritte sopra: « Al momento di morire, confesso d'aver assassinato Pietro Tavernier, spintovi dall'usuraio Simonet. »

— Avete un calamaio? — domandò Fichot.

Giovanni trasse di tasca penna e calamaio.

— Perdinci, non avete dimenticato nulla! — esclamò il falegname.

E dopo aver firmato:

— Ed ora datemi il coltello.

Giovanni guardò Fichot che continuava a mantenersi calmo.

La mano che tendeva per prendere il coltello non tremava.

Giovanni non sapeva cosa fare.

— Aspetto! — mormorò Fichot.

Giovanni a quella calma avrebbe preferita la rivolta, poichè la collera gli avrebbe fatto dimenticare l'orribile sacrificio.

— Oh! — gridò Giovanni nascondendosi il volto fra le mani, — è cosa orribile!

Ed avrebbe pianto il buon giovane, se Fichot, ponendogli una mano sulla spalla, non gli avesse detto:

— Ragazzo, tu stai per tradire il tuo giuramento! Io ti giuro che la morte non mi fa paura e che l'accolgo come una liberazione. Ho troppo sofferto e fatto soffrire gli altri, e non credo alla vita eterna! Dammi quest'arma e non obbligarmi a ricordarti che uccisi tuo padre.

— Siete dunque deciso a morire? — gridò Giovanni scosso dalle ultime parole di Fichot.

— L'occasione che mi si presenta è troppo buona per lasciarla sfuggire.

— Sia fatta la vostra volontà, — mormorò Giovanni. — E grazie d'avermi ricordato il mio dovere.

E chiudendo gli occhi porse il coltello a Fichot.

Un momento dopo Giovanni sentì il rumore prodotto dalla caduta d'un corpo.

Fichot, dopo essersi nascosto dietro un masso di pietre, si era colpito al cuore.

— Non aveva saputo vivere! — mormorò Giovanni. — Ma ha saputo morire!

Conclusione.

Quarantott'ore dopo questo fatto, due sepolture avevano luogo. Quella della duchessa di Joigneuse e quella di Fichot.

Il feretro della duchessa era seguito da un sol uomo in gran lutto: il conte d'Apremont.

Il principe Kavoskine era partito il giorno prima per Pietroburgo. Dietro al feretro di Fichot eravi Giovanni e sua madre che non giunse mai a sapere la verità sulla morte dei suoi due mariti.

In quello stesso giorno Michelot si recava dal Charançon munito della dichiarazione firmata *in extremis* da Fichot. In cambio di quel documento Michelot esigeva dall'usuraio cinquantamila franchi per la vedova Fichot ed il suo consenso al matrimonio di Rosa con Giovanni Tavernier.

— Ne morirò di dolore! — gridò il Charançon.

— Lo spero! — rispose Michelot.

Il matrimonio di Rosa e di Giovanni ebbe luogo poco tempo dopo.

Nel corredo nuziale Rosa trovò l'eredità dello zio di cui Simonet aveva tenuta nascosta la morte.

In quanto allo scrivano pubblico, egli continua a tenere aperta la sua baracca del Tempio, e quando gli si parla di questa storia, dice:

— Sì, ci sono entrato per qualche cosa in tutto questo, ma ora tutto è finito! E se la voglia di essere utile all'umanità mi saltasse di nuovo.... farei l'allevatore di cani!

Michelot esagera.

Quando morrà, si troverà ancora sul suo petto un medaglione contenente il ritratto di Giovanna Hardenis.

FINE.